

# ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

—— XXIV. ——

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica  
dell'Università di Debrecen

DEBRECEN  
PRINTART-PRESS, 2018

### ***Direttori / Editors:***

László Pete      Paolo Orrù  
DEBRECENI EGYETEM      DEBRECENI EGYETEM

### ***Comitato redazionale / Editorial Board:***

Igor Deiana      Barbara Blaskó  
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA      DEBRECENI EGYETEM

Milena Giuffrida      Orsolya Száraz  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA      DEBRECENI EGYETEM

Lili Krisztina Katona-Kovács      Diego Stefanelli  
DEBRECENI EGYETEM      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Imre Madarász      Carmelo Tramontana  
DEBRECENI EGYETEM      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

### ***Comitato scientifico / Committee:***

Andrea Carteny      Dagmar Reichardt  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'      LATVIJAS KULTŪRAS AKADEMĪJA

Walter Geerts      Péter Sárközy  
UNIVERSITEIT ANTWERPEN      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'

Vera Gheno      Stefania Scaglione  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE/ACCADEMIA DELLA CRUSCA      UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Andrea Manganaro      Antonio Sciacovelli  
UNIVERSITÀ DI CATANIA      TURUN YLIOPISTO

Gabriele Paolini      Beatrice Töttössy  
UNIVERSITÀ DI FIRENZE      UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Marco Pignotti      Maurizio Trifone  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Carmine Pinto      Ineke Vedder  
UNIVERSITÀ DI SALERNO      UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

Elena Pirvu      Franco Zangrilli  
UNIVERSITATEA DIN CRAIOVA      THE CITY UNIVERSITY OF NEW YORK

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address / I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo: Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4032, Debrecen, Egyetem tér 1.

*Italianistica Debreceniensis* è la rivista ufficiale del  
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen  
Sito Internet della rivista: <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/index>

# Indice

## Sezioni speciali

### **Visioni del Sud, visioni dal Sud: il Mezzogiorno e il Mediterraneo come costruzioni discorsive**

Sessione presentata al Convegno AATI (American Association of Teachers  
of Italian), Cagliari 20-25 giugno 2018

- DIEGO STEFANELLI: La Sardegna dei linguisti e la Sardegna per i turisti:  
consonanze e dissonanze discorsive a inizio Novecento ..... 10
- MARIO CIMINI: La novella *Libertà* di Verga e la demitizzazione della retorica  
risorgimentale ..... 30
- ANTONIO FONTANA: Gramsci and the South as a Space of Emancipation ..... 39

### **Miti e leggende nella letteratura e nel cinema d'ambientazione sarda**

Sessione presentata al Convegno AATI (American Association of Teachers  
of Italian), Cagliari 20-25 giugno 2018

- MYRIAM MEREU: *Cogas, janas* e le altre: le creature mitiche e fantastiche nella  
letteratura e nel cinema sardi ..... 56
- GISELLA MURGIA: Sardegna tra leggenda e realtà: 'Sa femmina accabadora' nelle  
immagini e nelle parole di alcuni autori sardi ..... 77
- BERNADETTE LUCIANO: "The Last Mother": From Enrico Pau's *L'accabadora*  
(2015) to Valeria Golino's *Miele* (2013) ..... 85

## Articoli - Articles

- TANCREDI ARTICO: Per una grammatica del sogno nel «Decameron». Forme e  
strutture delle novelle a tema onirico ..... 96

GLORIA CAMESASCA: «Trista è tal arte e tristo quel che spende / tutto il suo tempo in opra così vile»: edizione critica e commento dell' <i>Alfabeto de' giuocatori</i> di Giulio Cesare Croce .....	110
GIOVANNI DE LEVA: Monicelli e la memoria della Grande Guerra .....	125
MARCO GIANI: Ondina e le ondine. Questioni di raffigurazione (verbale e iconografica) della donna sportiva nell'Italia fascista (1933 ca.) .....	140
CHIEL MONZONE: Traduzioni <i>belles infidèles</i> . Commenti a quelle dei componimenti lubrici di Domenico Tempio .....	161
BÁLINT TAKÁCS: Prigionieri di guerra ungheresi all'Aquila (1915-1919) .....	183
ALESSANDRA TREVISAN: Goliarda Sapienza atipica "giornalista militante" .....	198

### **Recensioni**

ALESSANDRA DINO, <i>A colloquio con Gaspare Spatuzza. Un racconto di vita, una storia di stragi</i> , Bologna, il Mulino, 2016 (Gergely Bohács) .....	216
---	-----

# Goliarda Sapienza atipica “giornalista militante”

di ALESSANDRA TREVISAN  
*Università Ca' Foscari di Venezia*  
*ale.trevisan@unive.it*

**Abstract:** This paper retraces Goliarda Sapienza's no-fiction production between 1981 and 1988, considering in particular two feminist reviews of that period such as «Quotidiano donna» and «Minerva: l'altra metà dell'informazione» on which she wrote articles about society, most of them never considered before today. Excluding the topic of the prison in her most important novels *L'università di Rebibbia* (1983) and *Le certezze del dubbio* (1987), the 80s could be defined as a moment of experience inside and beyond the Italian political context. Her reflections on Feminism authorize an interpretation of her “anomalous” way of thinking. At the end, the need to belong to a group will also open the following season.

## 1. Introduzione

In una pagina famosa dei suoi *Taccuini* – databile probabilmente dopo l'ottobre del 1990 – Goliarda Sapienza parla del suo apporto al mondo del cinema scrivendo «Ho fatto tutti i mestieri»<sup>1</sup> e ricordando come, grazie a un'attitudine curiosa, si sia mossa per un lungo periodo nell'ambiente del compagno Citto Maselli come “cinematografara”. La memoria degli anni Cinquanta e Sessanta è del tutto congrua anche alla materia che in questa sede si vuole trattare, pur non forzando troppo l'etichetta posta nel titolo: Sapienza non fu una giornalista *tout court* bensì un'autrice dedita in termini episodici a un giornalismo letterario militante. Un'attività, questa sua, che svela alcuni testi mai vagliati sino ad ora dalla critica e dimostra una propensione dell'autrice a esporsi – seppure parzialmente – ad un pubblico per lo più femminile: quello delle lettrici di «Quotidiano donna» e di «Minerva: l'altra metà dell'informazione».

Nel leggere le pagine di Sapienza si riconosce da subito la continuità con la diaristica edita in *Il vizio di parlare a me stessa. Taccuini 1976-1989* (Einaudi 2011) e *La mia parte di gioia* (Einaudi 2013), che raccoglie testi scritti tra il 1989 e il 1992, così come sono rintracciabili non solo i temi ma anche lo stile dei romanzi del ciclo autobiografico e di quello carcerario: *L'università di Rebibbia* (1983) e *Le certezze*

<sup>1</sup> G. Sapienza, *La mia parte di gioia*, Torino, Einaudi, 2013, p. 104; il taccuino non porta la data può trattarsi del 1989, anno di lavorazione del film *L'alba* di Francesco Maselli, con Nastassja Kinski allieva di Sapienza per quanto riguarda la dizione.

*del dubbio* (1987). Come già sostenuto in prima battuta da Fabio Michieli e ripreso da chi scrive<sup>2</sup> la scrittura degli anni Ottanta di Sapienza avrà un tenore tutto proprio e appunto diaristico: mutata l'età della vita, nel post-scrittura de *L'arte della gioia* ma anche nel post-Rebibbia, Sapienza pare cercare un'appartenenza mancata da un lato con certi ambienti mai frequentati – come nel caso delle riviste – dall'altro sembra solcare la seconda ondata femminista italiana, sempre mantenendo una posizione laterale, esterna e critica. Non tanto una «funambola»,<sup>3</sup> piuttosto una «rbdomante»<sup>4</sup> analitica e un'attiva quanto scettica osservatrice del presente in un momento storico di crisi delle ideologie.

Se i romanzi sopraccitati ed editi in vita rispondono a un bisogno di «sperimentare»<sup>5</sup> l'esperienza della reclusione, e potranno essere presi in esame come riferimento misto dei temi che Sapienza tratta, sarà invece importante tenere in primo piano il postumo *Io, Jean Gabin* (Einaudi 2010) risalente al 1979, la cui datazione certa è stata tuttavia messa più volte in dubbio dalla critica.<sup>6</sup>

Testo e contesto, riportati al centro del discorso, riannoderanno i fili di alcuni anni decisivi per la vita di questa scrittrice e per la successiva stagione di “appartenenza”.

## 2. Sapienza *femmina culturale*

Per fortuna non mi sono mai inserita, come si dice oggi, per fortuna non faccio parte del parlamento o altro. Per fortuna non ho mai scritto una riga in un giornale di destra o di sinistra, per fortuna non ho recitato in nessuna di quelle commedie bugiarde che mi proponevano a teatro né ho scritto una parola di nessuna sceneggiatura.<sup>7</sup>

<sup>2</sup> Cfr. A. Trevisan, *Goliarda Sapienza: una voce intertestuale (1996-2016)*, Milano, La Vita Felice, 2016, p. 67; Michieli, attualmente l'esperto più autorevole circa la poesia dell'autrice, ha parlato in più occasioni anche pubbliche (portando in tour il reading-racconto *Voce di donna, voce di Goliarda Sapienza* con Anna Toscano e me) di «ibridazione testuale» circa la forma romanzo in Sapienza.

<sup>3</sup> Così la biografa Giovanna Providenti ha definito Sapienza nell'articolo apparso in «Vita pensata – Rivista mensile di filosofia», A. II, n. 9, 8 marzo 2011.

<sup>4</sup> Mutuo questo termine dalla poetica di Melania Mazzucco, nel desiderio di proporre una differente modalità emersiva della “memoria” che caratterizza anche l'opera di Sapienza come – anche – «coazione letteraria»; a proposito di quest'ultima: cfr. *Una voce intertestuale*, cit., p. 78.

<sup>5</sup> Verbo che inaugura la prosa memoriale di Sapienza, tratto dall'*incipit* di *Lettera aperta*, Milano, Garzanti, 1967.

<sup>6</sup> Cfr. G. Providenti in «*Quel sogno d'essere*», Roma, Aracne, 2012, p. 23-24; l'ipotesi che la studiosa mette in campo vorrebbe la scrittura nel 1969; M. Andriago in *Goliarda Sapienza's Permanent Autobiography in Goliarda Sapienza in Context* a cura di A. Bazzoni, E. Bond, K. Wehling-Giorgi, Vancouver, Fairleigh Dickinson University Press, 2016, p. 29 n10; M. Rizzarelli, *Goliarda Sapienza. Gli spazi della libertà, il tempo della gioia*, Roma, Carocci, 2018, p. 107n. È tuttavia Laura Ferro, nel volume degli Atti londinesi (p. 189), a sottolineare che l'amica Adele Cambria, come si vedrà punto di riferimento per l'autrice, «ancora conserva [prima della sua scomparsa nel 2015] alcune pagine dattiloscritte con dettaglio di variazioni dei primi quattro capitoli del romanzo».

<sup>7</sup> G. Sapienza, *Il vizio di parlare a me stessa*, cit., p. 26; taccuino di Agosto 1977.

Con un titolo del paragrafo preso in prestito da Biancamaria Frabotta, ci si addentra nel panorama di Sapienza dei tardi anni Settanta verificando sin da subito il rifiuto dell'autrice su tre fronti: il giornalismo, la recitazione (oggi si direbbe *mainstream*) e il ruolo di sceneggiatrice, da alcuni anni supposto dalla critica e sostenuto da Emma Gobbato soprattutto dal 2012 in poi.

I *Taccuini* editi, infatti, iniziano ad Agosto 1976, dichiaratamente in parallelo alla conclusione della scrittura de *L'arte della gioia*, ultimato, secondo Angelo Pellegrino, il 21 ottobre 1976.<sup>8</sup> Può essere utile evidenziare che, in quello stesso anno, Sapienza partecipò al programma di «Radio 1» *Lo spunto* con tema la prostituzione, riferendo queste parole: «[la donna] si dà anche per non accettare un lavoro in un ufficio, e si dà anche al sistema. Io devo dire che se non avessi avuto delle qualità per poter vivere, e a mio modo ho fatto la prostituta...»;<sup>9</sup> la sua posizione ricalca alcune opinioni del periodo poiché l'argomento è stato molto dibattuto anche su riviste femministe («Quotidiano donna», ad esempio), tuttavia Sapienza assume una posizione di scarto rispetto al sistema e ripiega sul sé, senza riferirsi ad un momento preciso della sua vita, contrapponendosi al momento di pubblicazione dei primi romanzi per Garzanti, nel '67 e nel '69. È del 1976 anche la sua presenza nella giuria del Premio Brancati-Zafferana<sup>10</sup> formata, tra le altre, da Fernanda Pivano (che ebbe di certo contatti diretti con Sapienza)<sup>11</sup> e Lina Mangiacapre; la vincitrice per quell'anno sarà Maria Occhipinti con *Una donna di Ragusa* (ripubblicato per Feltrinelli, dopo la prima edizione per Landi nel 1957), volume proposto da Adele Cambria, che concorreva con il suo *Amore come rivoluzione - La risposta alle lettere dal carcere di Antonio Gramsci* (Sugarco, 1976).<sup>12</sup> La conoscenza fra Goliarda Sapienza e Cambria sino a quel momento avvenne via lettera, dopo che quest'ultima aveva letto *Lettera aperta* nel '67; si incontrarono poi “nell'esplosione del femminismo”. D'altronde la giornalista, in molte occasioni anticipatrice dell'opera dell'amica, nell'articolo *Signorina Sapienza, detta Go-*

<sup>8</sup> G. Sapienza, A. Pellegrino, *Cronistoria di alcuni rifiuti editoriali de L'arte della gioia*, Roma, Edizioni Croce, 2016, p. 12. Il romanzo fu pronto per essere presentato agli editori a metà del 1978; cfr. A. Pellegrino, *Un personaggio singolare, un romanzo nuovo, una donna da amare per sempre*, in AA. VV., *Appassionata Sapienza*, a cura di Monica Farnetti, Milano, La Tartaruga, 2011, p. 78.

<sup>9</sup> In *Lo spunto. Spazio libero per incontri a più voci in tre tempi su un tema. Prostituzione*, a cura di G. Neri, P. Fava, in «Rai Radio 1», 6 dicembre 1976.

<sup>10</sup> Cfr. *Una voce intertestuale*, cit., p. 51. Per quanto concerne il riferimento: (s.a.), *Formata da donne la giuria del Brancati*, in «Corriere della Sera», 28 dicembre 1976. Tra i primi giurati del Premio nell'anno della sua fondazione ci furono Moravia, Maraini, Pasolini, Sciascia e altri: cfr. M. Caporlingua, in «Tempo», 6 ottobre 1967.

<sup>11</sup> Cfr. *Una voce intertestuale*, cit., p. 68.

<sup>12</sup> (s.a.), *A «Donna di Ragusa» di Maria Occhipinti il Premio Brancati*, in «Corriere della Sera», 30 dicembre 1976. Preziosa è l'intervista a Marilena Occhipinti, figlia di Maria, nell'articolo *Adele Cambria e Maria Occhipinti l'amicizia di una vita*, in «Ragusaoggi», 16 novembre 2015 <<http://www.ragusaoggi.it/adele-cambria-emma-occhipinti-lamicizia-di-una-vita/>> (link verificato al 2 ottobre 2018).

liarda, in «Il diario della settimana» (4 febbraio 1998), parlava in questi termini: «Goliarda Sapienza ha lasciato tremila pagine inedite (per esempio un romanzo secondo me straordinario, *Io, Jean Gabin*, in cui la bambina della Civita, frequentatrice appassionata del cinematografo Mirone, si identifica con il grande attore francese).» Pur non datandolo, Cambria confermava l'esistenza di un romanzo che aveva letto e apprezzato. Il loro legame forte durerà sino alla morte di Sapienza nel 1996, e si può ipotizzare dunque che la loro frequentazione e il loro sodalizio anche lavorativo-amicale sia iniziato nel post-*Arte della gioia* e proprio nel 1976, anno in cui lei annota nei *Taccuini*:

ho ancora vent'anni di giovinezza. E prima di essere cosciente di questa riflessione una grande speranza e gioia mi hanno invasa. Speriamo che la natura mi risparmi e non mi contraddica. Ma anche se fosse? La mia rivoluzione personale contro i «vangeli estetici» che tormentano le donne devo averla portata molto avanti se posso [...] avere uno scarto di fiducia così grosso. [...] questo pensiero è nato da me, dalle mie condizioni fisiche e psichiche piene di forza, e dal lampeggiare o dal dinamismo perfetto e lucido del macchinario della mia intelligenza. Ne deduco che questa è un'ulteriore prova della conquista che in questi anni il mio lato ribelle ha fatto sul lato conformista e pauroso che tutti abbiamo, uomini e donne. Anche se questa mia conquista rientra di più nel terreno prettamente femminile.<sup>13</sup>

Le scritture private disponibili per un confronto con altri materiali letterari sono, a oggi, quelle dal '76 in poi contenute ne *Il vizio di parlare a me stessa*,<sup>14</sup> per quanto riguarda il biennio 1976-1977 risultano esigue ma interessanti, poiché catalizzano la dimensione privato-pubblica dell'autrice in un momento di silenzio letterario. Non sarà incongruo notare come, soprattutto nel 1977, si concentrino le prime rilevanti riflessioni extra-romanzesche in materia di femminismo, politica e cultura; si riportano alcuni esempi. A proposito di riconoscimento dei figli fuori dal matrimonio Sapienza scriveva: «non si è fatta nessuna rivoluzione culturale. Eppure poche idee [anche sulla verginità delle donne] anche se lievemente ribadite hanno preso piede» (Gennaio 1977, p. 17); sulla difficoltà d'essere "donna o uomo" appuntava: «Il sogno mi dice chiaramente che fui uomo per conoscere i dilemmi

<sup>13</sup> G. Sapienza, *Il vizio di parlare a me stessa*, cit., p. 10. È complementare a questo, sui legami con Cambria, l'articolo A. Trevisan, «fermare la fantasia». *Leggere L'università di Rebibbia di Goliarda Sapienza attraverso lettere e documenti inediti*, in «Diacritica», Anno IV, fasc. 24, 25 dicembre 2018.

<sup>14</sup> Angelo Pellegrino asserisce, nella cronologia di *Cronistoria di alcuni rifiuti editoriali de L'arte della gioia*, cit., che il primo taccuino di Goliarda fu quello regalato dall'amica Pilù nel 1969, p. 93. Cfr. G. Providenti, *La porta è aperta*, Catania, Villaggio Maori, 2010, p. 82.



di donna, ma questa “conoscenza” con rammarico è stata atroce [...] con le sue contraddizioni brutali tra sensi e mente [...] Non disertare proprio ora che cominci a capire». (Marzo 1977, p. 22); registrava poi come accettabile la “dominazione culturale americana” nel campo dei *mass media*, sottolineando con tono ironico «sempre chiaro però [...], caro Citto, che sono marxista e materialista e voterò per Berlinguer fino a che... fino a che... chi lo sa. Tutto può accadere, anche un nuovo movimento [...] che ci dia qualche risposta o ci chieda qualcosa alla quale poter rispondere con l’azione.» (Novembre 1977, p. 30). Si possono leggere, in queste parole, il contrasto con un certo femminismo dell’uguaglianza, contestato anche in *Io, Jean Gabin*, e una necessità di allontanamento dalle posizioni del PCI – poi ribadito nel ’78 (quando parlerà di «resistenza e azione» dopo il rapimento Moro, Aprile 1978, p. 41). Si profila, già a quest’altezza, un passaggio agli anni Ottanta e alla vicinanza al Partito Radicale;<sup>15</sup> si deve considerare inoltre che, tra i membri più attivi tra fine anni Settanta e anni Ottanta, c’erano almeno due donne: Emma Bonino e Adele Faccio, la quale interveniva spesso sulle pagine delle riviste femministe dell’epoca portando avanti la battaglia per l’aborto. La postura anarchica di Sapienza, espressa sia nei romanzi sia nelle scritture private, sembrava trovare apertamente appoggio nel Partito Radicale – e si ricordi che nel quinquennio 1976-1981 il Presidente, dopo la Faccio (1967-1975), fu Marco Pannella.

Il 10 settembre 1977 veniva stampato a Parigi per le Éditions des femmes un volume redatto da Michèle Causse e Maryvonne Lapouge: *Écrits, voix d’Italie* è un progetto di indagine su alcune voci letterarie e non solo del Novecento italiano in più tomi, di cui in Italia, tuttavia, si possiede solo il primo.<sup>16</sup> Un estratto testuale e un’intervista in francese compongono l’indice con Dacia Maraini, Natalia Ginzburg, Alice Ceresa, Elsa Morante, Goliarda Sapienza, Rossana Ombres, Amelia Rosselli, Patrizia Cavalli, Elena Gianini Belotti, Liliana Cavani, Carla Lonzi, Carla Accardi e altre. Sapienza (pp. 132-145) presenta in quell’occasione *Il filo di mezzogiorno*, e dialoga intorno alla sua scrittura trattando dei primi due romanzi, che non ebbero – a suo parere – successo; parla poi dei suoi inediti nel cassetto, tra cui «racconti [...] più di cinquecento poesie [...] e due commedie» che spera di poter pubblicare entro due anni;<sup>17</sup> definisce inoltre la scrittura come «un’attivi-

<sup>15</sup> Questa posizione è stata già dimostrata in *Una voce intertestuale*, cit., p. 54.

<sup>16</sup> La ricerca è stata svolta nel Fondo Morante alla Biblioteca Centrale di Roma e alla Biblioteca dell’Unione Nazionale Femminile con lo stesso risultato. Si può specificare che, nelle prime pagine, si citano molti altri nomi di scrittrici tra cui quelli di Gianna Manzini, Alba de Céspedes, Maria Giacobbe e Anna Maria Ortese.

<sup>17</sup> Si pensi alla partecipazione al Premio Fondi-La Pastora con *La rivolta dei fratelli*, allora inedita, pubblicata postuma nel volume *Tre pièces e soggetti cinematografici*, Milano, La Vita Felice, 2014: (s.a.), *Premio teatrale «Fondi-La Pastora», IV edizione. Candidato La rivolta dei fratelli di Goliarda Sapienza*, in «La Stampa», 23 luglio 1980. Tra le concorrenti anche Milena Milani che vinse. Nel 1979 vinse invece Adele Cambria con *In principio era Marx - La moglie e la fedele governante*. Nella commissione giudicatrice dell’edizione 1980 anche Alberto Bevilacqua ed Elsa De’ Giorgi.

tà non rivoluzionaria». L'intera intervista gioca su un piano di fraintendimento e deriva, con una posizione sconveniente da parte di Sapienza per ciò che riguarda la scrittura delle donne e, soprattutto, circa il femminismo. Vale la pena riportare questa porzione (con traduzione mia):

- *Lamenti la mancanza di una lingua-donna?*

- Sì... ma io sono molto sensibile alla cultura orale, parlata... Non amo il linguaggio che vira all'astrazione. Non mi sento a mio agio in un tipo di discorso maschile... Ma le donne commettono spesso l'errore di fare dei discorsi maschili... Ad eccezione delle marxiste...

- ?!

- Sì, ad eccezione delle donne del P.C. che hanno effettuato una vera ricerca, le femministe non hanno affatto una cultura politica... fanno del femminismo viscerale e tengono discorsi dotti, astratti...

- *È contraddittorio.*

- Fanno una miscela... È viscerale e astratta.

- *E le politicizzate?*

- Sono più precise nell'identificazione del potere da abbattere... È chiaro che la cultura è sempre stata un mezzo d'oppressione... ma resteranno sempre una dozzina di opere che potremo salvare, noi donne: Diderot, Voltaire, Sterne, Tchekóv [sic.]... molto vicine a un mondo femminile.

L'ambivalenza di Sapienza è sì intrisa di contraddizione ma anche di una certa vena antinomica, in un tempo di estraneità al movimento femminista e di solo contatto con alcune delle sue figure militanti – e oltre a Cambria vale la pena citare Anna Del Bo Boffino. La singolarità del suo pensiero – libero, audace e coraggioso – deve averla tenuta spesso ai margini dei collettivi romani concedendole, allo stesso tempo, la possibilità di mettersi sempre in discussione, in modo deciso. Parafrasandosi sempre, Sapienza esperisce una sorta di verifica continua di ciò che è la sua esperienza, di vita e letteraria. Il 1978 sarà segnato dal viaggio sulla Transiberiana narrato nei *Taccuini* e in un articolo-inchiesta,<sup>18</sup> ma sarà anche l'anno che inaugura il vero legame con Cambria, distinto dalla presentazione a Bonicelli della Rai di un canovaccio per uno sceneggiato tratto da *L'arte della gioia*<sup>19</sup> e, nel 1979,

<sup>18</sup> *Le Altre/Cina: essere donna non è un privilegio*, a cura di G. Sapienza e M. P. Ercolini, in «Minerva: l'altra metà dell'informazione», A. 3, n. 1/2, gennaio-febbraio 1986, pp. 32-42. Per ragioni che comporterebbero un affondo ampio nel tema, quest'articolo non sarà affrontato nel paragrafo dedicato. È tuttavia importante evidenziare che esso trova una corrispondenza con la scrittura di viaggio di *In Transiberiana* di Angelo Pellegrino, Viterbo, Stampa Alternativa, 1991.

<sup>19</sup> Cfr. A. Cambria, *Goliarda Sapienza*, in «Lampi di primavera», a cura di L. Lipperini, in «Rai Radio3», 16 maggio 1998; probabile che si tratti del noto sceneggiatore Vittorio Bonicelli. Cfr. *Una voce intertestuale*, cit.,

dal primo articolo a oggi noto sul romanzo, ossia *Dopo l'Orca arriva la Gattoparda* (in «Il Giorno», 6 settembre) cui segue una lunga trafila di rifiuti editoriali almeno fino al 1985. Il 1980 è invece l'anno dell'arresto per un furto di gioielli antecedente e dell'incarcerazione a Rebibbia (il mese è ottobre), cui coincidono i romanzi coevi e alcune pagine dei *Taccuini* postumi.

### 3. «Senza collocazione istituzionale»

Il 27 febbraio 1981, in un articolo pubblicato su «Quotidiano donna» dal titolo *Quando, dietro le sbarre, uccisi la fantasia*, Adele Cambria anticipava in esclusiva, con un'intervista e un estratto, il primo romanzo su Rebibbia. Come nel titolo di questo paragrafo, Sapienza è definita una scrittrice fuori dalle logiche del mercato, che risponde al “fatto” con una «testimonianza che non è un documento politico ma un racconto letterario»; Cambria sottolinea inoltre come la nostra abbia «scritto due bei romanzi in anticipo sul femminismo, entrambi pubblicati da Garzanti». La conversazione vira su almeno tre motivi d'interesse: il “rifiuto della competizione” in ambito lavorativo, movente cardine anche de *Il filo di mezzogiorno* (in cui il terapeuta parlerà di “mancanza di aggressività”) e dei *Taccuini* di *Il vizio di parlare a me stessa*, in un passo significativo: «questo terrore di competere» (Ottobre 1979); poi, l’“acting-out” come causa scatenante del furto, legato tuttavia a un amore non corrisposto per l'amica che l'ha subito, un sentimento che rimanda senza dubbio alla lettera inviata a Enzo Siciliano il 19 ottobre 1979, in cui l'autrice – terzo motivo – si dichiarava sfiduciata nei confronti delle femministe (del suo *entourage*) pur precisando: «Le donne – come tu sai, sono il mio pianeta e la mia ricerca, il mio unico “partito” e forse, oltre all'amicizia, il mio unico scopo nella vita».<sup>20</sup>

Alcuni studi si concentrano sulle direzioni del femminismo non schierato di Sapienza nei romanzi<sup>21</sup> senza tener conto di una cronologia che valuti altri movimenti personali essenziali del suo trascorso nel frangente debole degli anni che si stanno considerando, in cui non mancano fasi depressive e momenti di smarrimento del

p. 155. Angelo Pellegrino, in *Appassionata Sapienza*, cit., parla di «un comitato di amiche scrittrici» che lavorò alla sceneggiatura.

<sup>20</sup> Cfr. *Cronistoria*, cit., p. 33 e C. Ross, *Goliarda Sapienza's "French Connections"*, in *Goliarda Sapienza in Context*, cit., p. 94. La datazione corretta proviene dal Fondo Siciliano conservato nell'Archivio del Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze.

<sup>21</sup> Cfr. Tra i contributi più recenti dedicati alla scrittura romanzesca della nostra si hanno quelli di C. Ross (sovraccitato); di M. Belén Hernández Gonzales, *Orlando and Modesta: Two Voices for the Freedom of Women*, in *Goliarda Sapienza in Context*, pp. 115-130; di M. Morelli, “L'acqua in gabbia”: *The Heterotopic Space of the (Female) Prison in Goliarda Sapienza's and Dacia Maraini's Narratives*, in *ivi*, pp. 199-2014. Si vedano inoltre M. Rizzarelli, *Goliarda Sapienza. Gli spazi della libertà, il tempo della gioia*, cit., pp. 142, 166; A. Bazzoni, *Writing for Freedom: Body, Identity and Power in Goliarda Sapienza's Narrative*, Berna-Svizzera, Peter Lang, 2018, p. 126-129, 173, 240-241, 258.

sé narrati a più riprese nei diari. Inoltre, pare che la centralità del “romanzo di Modesta” abbia spostato lo sguardo critico dalla ricerca di documenti d’archivio<sup>22</sup> che possano avvalorare l’importanza di altre attività di scrittura cui l’autrice si dedicò tra il 1981 e il 1988.

Dal momento che ogni nuovo tassello rivela un tratto anomalo di quest’autrice ma permette di mettere in relazione la sua scrittura secondo la cifra di un’intertestualità interna, ricercare fuori dai circuiti noti e uscire da uno schema consolidato di teorie e definizioni può consentire di conoscere novità in grado di ampliare lo spettro del cortocircuito sia biografico sia letterario di Sapienza. È questo il caso del suo approdo a «Quotidiano donna» nel 1981, forse grazie a quell’articolo su Rebibbia e al sostegno di Cambria; la menzione di questa collaborazione è già nell’incipit di *Le certezze del dubbio*. Il giornale, fondato nel 1978 da Emanuela Moroli e altre sarà, fino al 1983, un punto di riferimento di una certa frangia del femminismo romano.<sup>23</sup> L’8 marzo del 1983, in un numero speciale, Sapienza proporrà un’inchiesta intitolata *Atrofia e vertigine bianca per le detenute di Voghera*, in cui riallaccerà l’esperienza di reclusione materna (negli anni del fascismo) alla sua recente a Rebibbia, non diversa da quella di molte altre detenute nella cittadina lombarda.<sup>24</sup> Non sarà l’unico articolo di denuncia di quegli anni.

Il 22 ottobre dell’81, a cinquantasette anni, Sapienza pubblicava su «Quotidiano donna» una «lettera» dal titolo *Un abisso tra noi e i nostri uomini* in cui narrava, per la prima volta in un testo pubblico non narrativo, del suo femminismo *ante litteram*. In antitesi con alcuni coevi racconti che lei ritiene “sofisticati”, sceglie di nuovo il non affrancamento, la sottrazione alla norma, la diserzione di cui ha parlato con timore nei *Taccuini*. Il testo restituisce la fotografia di un quadro storico in divenire, completamente a fuoco e legato a una prospettiva che incrocia le scritture private ma anche il romanzo *Io, Jean Gabin*, di cui sembrano emergere – in controluce – le prime pagine.

<sup>22</sup> Per i materiali che citerò ringrazio la disponibilità delle bibliotecarie del Centro Donna di Mestre (VE), all’interno del quale sono custoditi numerosi documenti “di contesto” che sono stati preziosi per questa ricerca. Desidero ringraziare, allo stesso modo, Eleonora Cirant della Biblioteca dell’Unione Femminile Nazionale di Milano.

<sup>23</sup> Per le tappe di rilievo si consulti «Her Story» <<http://www.herstory.it/quotidiano-donna>> (link verificato al 2 ottobre 2018).

<sup>24</sup> Si è deciso di trascurare il testo dell’articolo, vicino tuttavia a una battaglia a favore della dignità delle detenute donne che Sapienza portava avanti dopo l’uscita dal carcere. Grazie a un lavoro d’archivio più intenso si riconosce una quantità considerevole di materiali dedicati alla tematica sia su settimanali e quotidiani dell’epoca post-riforma carceraria sia pubblicati sullo stesso «Quotidiano donna». Già dal titolo, l’inchiesta di Sapienza apre tematicamente a un raffronto intertestuale grazie a un motivo presente in *Il filo di mezzogiorno*: nel suo romanzo psicanalitico del ‘69, infatti, la presenza del “muro” e del “bianco” risulta una costante del discorso sulla reclusione. Cfr. A. Trevisan, *Muri ‘della mente’ e ‘del corpo’ nell’opera di Goliarda Sapienza, Pina Bausch e Francesca Woodman*, in «BETWEEN», Vol. VII, n. 14, Novembre 2017; Ead., «Cos’è la verità? La vita». *Le prose brevi di Lalla Romano, Milena Milani e Goliarda Sapienza*, in «Mosaico Italiano», Anno XIII, n. 173, Giugno 2018.

Care amiche, è la prima volta nella mia non breve vita che scelgo, io stessa, di «darmi in pasto» attraverso le pagine di un giornale e questa insolita scelta, mi attrae fisicamente e non turba la mia moralità. Svariate volte, infatti, la possibilità di «esibirmi» mi era stata offerta, essendo nata nel privilegio (casa spaziosa piena di libri, mura risuonanti musiche raffinate e raffinati conversari conditi da una onorevolissima e costante mancanza di denaro esibita come medaglia al valore civile dell'antifascismo), ma sempre alla condizione di soffocare la mia sostanza di donna sotto la corazza, o di un professionismo asettico e delirante prettamente maschile (e di destra), o sotto il tetro panno ideologico di soldatino marxista (meglio sarebbe dire bolscevico) tutto fare, in casa e fuori solo votato alla causa della «sinistra». Quante fiorenti ragazze ricche di entusiasmo (per il recente abbattimento dell'odiato fascismo!) e di idee ho visto cadere nella trappola della parità assolutamente formale, e costringendo spontaneamente le loro belle membra femminili in divise ferree, sbattersi fra casa e «nuova chiesa» fino a completa deformazione del loro corpo e della loro mente! Molte sono morte. Di alcune (guarda-caso sempre appartenenti all'élite) conosciamo il nome, come Giuliana Ferri – per chi non lo sapesse autrice di un libro che parla appunto di questa agonia: *Un quarto di donna*, edito da Einaudi [nel 1973 la prima edizione per Marsilio, n.d.r.]. Altre, appartenendo alla solita schiera di quelli che non contano, sono rimaste sconosciute.

Nessuna di voi avrebbe mai sentito nominare il mio nome se un gruppo di donne libere e desiderose di sapere non mi avesse tirata fuori dal mio buco e spinto a dare testimonianza di me. Già, se superi il mezzo secolo di età diventi un «pezzo di storia», che forse sarebbe ingeneroso non donare agli altri.

Sotto il segno della libertà pocanzi evidenziata, Sapienza si scaglia contro una figura di donna “ideologica” che lei stessa incarna per educazione e si contrappone alla “trappola formale della parità di genere” che ha caratterizzato il primo femminismo non solo italiano. Prosegue poi in questi termini:

Alla fine della guerra mi sono trovata ad appartenere alla non numerosa schiera di quei pochi antifascisti autentici che, grazie alla risibile crudeltà del despota Mussolini, erano sopravvissuti al suo regno e quindi merce prelibata richiesta con insistenza da tutte le nuove cosche (oggi possiamo senza tema di esagerare chiamarle così) che si accingevano a prendere il posto dei vecchi «mafiosi», chiamati allora fascisti, e che avevano necessità impellente di quei pochi nomi puliti per rifarsi una verginità politica.

Questo fu subito così chiaro che, dopo la cosiddetta Liberazione, mia madre Maria Giudice si rifiutò di comparire nelle liste del Psi per il Senato, con la motivazione che, ancora una volta, la si voleva «pagare» per poterla usare e coprire le varie ruberie già in atto appena caduto il fascismo. Il suo non fu un caso isolato. Alcuni veri antifascisti, i quali non avevano certo combattuto nei salotti rifiutarono di entrare a far parte del governo già invaso dai soliti ladri imboscati.<sup>25</sup>

In quel lontano 1948, con la consapevolezza che niente o poco era cambiato, la diversità assoluta di educazione che i miei genitori avevano sperimentata su di me cominciava a fare apparire tutto il mio essere un mostro (non c'è altra parola) anche a me stessa: ateismo assoluto, disprezzo ancora più assoluto per tutta la gamma delle emozioni femminili, disprezzo finanche della forma di donna che il mio corpo, malgrado l'educazione alla «virilità», andava conquistando a dispetto della mia mente plagiata. È naturale che finita la tensione necessaria per resistere al fascismo e poi concorrere ad abbatterlo (infranto nel frattempo anche, il «sogno» di rivoluzione) quella corazza di virilità che mi aveva sorretto tramutò in una impalcatura marcia che mi impediva ogni azione e comunicazione con gli altri. Ma l'individuo nato in un'élite (non è merito suo) incontra sempre per via naturale un'altra élite. Come è nelle cose umane, la barchetta che raccolse il mio corpo mutilato e mi condusse fra marosi d'attività e idee entusiasmanti fu la barchetta dell'amore, e ancora sono grata a quell'uomo, allora pieno d'iniziativa e di talento, che mi portò in quell'autentico cenacolo che, senza tema di esagerare, posso definire un nuovo rinascimento della cultura italiana. Quel gruppo spaziava dal cinema alla letteratura alle arti figurative, ruotando intorno a Visconti, Antonioni, Zavattini, Leoncillo, Moravia, Levi, Alicata, Guttuso. A questo gruppo di adulti aperto e pronto a dare idee e «cene» (contributo materiale per i più poveri), tutta una folla di giovani poteva aderire e apportare fantasia. [...] Patti, Brancati, De Feo, Flaiano...

Il racconto autobiografico irrompe da due lati: quello familiare stretto (che impartisce la «virilità») e quello legato al rapporto sentimentale con Maselli, che coincise con l'inserimento in un ambiente intellettuale di stampo comunista, con

---

<sup>25</sup> Destino diverso, invece, per il padre di Goliarda, l'antifascista Giuseppe Sapienza, che durante la Resistenza romana fece evadere Pertini e Saragat; eletto nelle liste del PSIUP all'Assemblea Costituente della Repubblica Italiana, nel 1947, in seguito alla «scissione di Palazzo Barberini», aderì al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI). Per un approfondimento si veda

[http://legislature.camera.it/chiosco.asp?cp=1&position=Assemblea%20Costituente\I%20Costituenti&content=altre\\_sezioni/assemblea\\_costituente/composizione/costituenti/framedeputato.asp?Deputato=1d28470](http://legislature.camera.it/chiosco.asp?cp=1&position=Assemblea%20Costituente\I%20Costituenti&content=altre_sezioni/assemblea_costituente/composizione/costituenti/framedeputato.asp?Deputato=1d28470) (ultimo accesso 2/10/2018).

cui vi furono contrasti come si vedrà nel passo che conclude. Lo stesso Citto, a fine anni Settanta critico con lei nei confronti de *L'arte della gioia*, secondo numerose testimonianze la sostenne poi, nel post-Rebibbia.

Come è facile immaginare il mio organismo bisognoso di apprendere (in fondo venivo da una provincia del Sud) preferì svolgere un lavoro «in ombra» accanto a loro che cercare fuori un successo personale. Anche perché quel contesto mi dava la possibilità di sopravvivere finanziariamente e affrontare la soluzione solitaria del mio dilemma: come liberarmi dall'impalcatura virile che i miei mi aveva costruito addosso? Come tornare a essere donna? Trovar una mia voce autonoma con la quale un giorno poter narrare di questo mio dilemma (che del resto già leggevo a chiare lettere nei tanti visi di giovinette uscite da poco dai lager che erano allora le famiglie e avviate a scontrarsi col reale, allora come adesso «maschio»)? Inconsapevolmente, in quel decennio che va dal '50 al '60, nacque fra noi donne del gruppo: Franca Angelini, Vera De Seta, Marilù Carteny, Titina Maselli, un vero e proprio lavoro di autoscienza. In questa ricerca ancora informe – a volte muta, a volte dichiarata – si spalancò fra noi donne e i nostri uomini un abisso così profondo da generare un primo, reale mutamento del costume della donna italiana, il quale si materializzò nell'abbandono – oggi lo chiamerei il rigetto – del proprio compagno da parte di quasi tutte le donne del gruppo.

Per capire l'importanza di questa ribellione spontanea bisogna per un attimo ricordare che tutte noi eravamo ancora degli organismi preindustriali e come tali legati, nell'inconscio, ai tabù di fedeltà assoluta all'uomo che avevamo scelto e alla «casa» che con questi avevamo tentato di erigere.

Come forse sapete tutta questa élite dorata si appoggiava al partito comunista, che tante promesse di parità ci andava facendo, mentre nei fatti, come man mano scoprivamo, si stizziva a ogni pur minimo tentativo di critica o bisogno di autonomia, appellandoci a volta a volta qualunque, piccole borghesi o nemiche della classe operaia.

Ho deciso di dare testimonianza del mio vissuto perché dentro di me continuano a vivere e sono consegnati tutti i tormenti e le vittorie di un gruppo di donne straordinarie che non vorrei fossero mai dimenticate, in un momento in cui il partito comunista vuole buttare dimenticanza a piene mani troppo facilmente sconfessando il suo passato con tardive e inutili autocritiche. A presto.

Il PCI, biasimato nei *Taccuini* dal '76 in avanti e in particolare in quello di Ottobre 1980 dopo l'incarcerazione (in *Il vizio di parlare a me stessa* si ricalca il penultimo paragrafo, p. 117), è qui nuovamente ammonito di conservatorismo. La distanza con il *milieu* in cui Sapienza era “cresciuta” – in ombra – è oramai definitiva. Sorprende però la confidenza che riguarda quel “gruppo di donne” della sua generazione, con cui condivise – prima del Sessantotto – un autentico scambio che la portò ad un'autonomia personale e politica. Si tratta di una prova individuale mai dichiarata sinora in modo così diretto, in cui lei rinuncia – e siamo già nell'81 – al lessico del femminismo. Si può fare una verifica andando a cercare, ad esempio, il termine “patriarcato” nei testi di Sapienza: esso non figura, come vi è un rifiuto netto di posizioni dominanti sulla scorta di quanto già espresso nella lettera a Siciliano citata a inizio paragrafo. La scrittura risulta “depurata” o attinge da altri ambiti per nutrirsi (letterariamente) di essi.

#### 4. Ricontestualizzare “il sogno”

Nel 1982 Sapienza lavora alla Galleria-Libreria Pan di Via del Fiume a Roma: lo si conosce da una locandina manoscritta (a penna nera) inviata all'amico Cesare Zavattini<sup>26</sup> con cui resta in contatto anche negli anni Ottanta: «Cesare caro, ho trovato lavoro/ qui! [indicazione di luogo] / sono felice e ti bacio/ tua Goliarda/ vieni?». La mostra è dedicata al fotografo tedesco Heinrich Kühn e trova lì sede (grazie anche alla collaborazione con il «goethe institut rom»), come indicato) dal 19 febbraio al 13 marzo, presumibilmente il periodo in cui Sapienza spedisce la lettera. Nel 1979, nello stesso luogo, Citto Maselli aveva proposto una mostra di 50 polaroid dal titolo *Autoregistrazione fotografica*.<sup>27</sup> Possibile dunque che lui abbia fatto da tramite tra Sapienza e la Galleria.

In quell'anno di non totale isolamento dunque, e prima della pubblicazione di *L'università di Rebibbia* (che sarà stampato a dicembre '82 da Rizzoli, distribuito nel 1983), Goliarda Sapienza sarà di nuovo intervistata su «Noi donne» del mese di aprile dalla militante Roberta Tatafiore; l'articolo ha come titolo *Scrivere per liberarsi dal «sogno»*, in *La città dell'inferno. Inchiesta sul carcere*, e prosegue

<sup>26</sup> Ringrazio, per questa missiva senza data, l'autorizzazione alla citazione data dall'archivio omonimo all'interno della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia e ringrazio la dott.ssa Roberta Ferri; la collocazione è Za. Corr. S 123 1: da lì la trascrizione. Escludo l'appunto a penna blu sul lato verticale sinistro, in cui si indica «Galleria Rondani – Piazza Rondanini» che non trova, al momento, alcuna correlazione con Sapienza.

<sup>27</sup> Non si conoscono ulteriori dettagli sulla mostra né sulla Galleria Pan, oggi presumibilmente chiusa. Si hanno però due segnalazioni stampa indicative: su «l'Unità» del 7 giugno 1979, dove si presenta la doppia mostra di Sergio Ceccotti e di Maselli, con un catalogo per quest'ultimo la cui introduzione è firmata da Michelangelo Antonioni. Per Sapienza si ha invece un trafiletto nell'agenda de «L'Espresso» di quei giorni del 1982 che tratta della mostra.



in parte quel nucleo d'indagine cui si è già fatto accenno, a proposito del tema "caldo" in quel periodo. Per la nostra si tratta di una seconda anticipazione del romanzo e di una nuova esposizione a un pubblico femminile "selezionato"; si cita dall'articolo: «"Criminale per protesta civile", così Goliarda si autodefinisce [...] Si protesta e si va in carcere anche per depressione.» Il «Sogno di liberarsi dalla sua stessa condizione di donna», in *Io, Jean Gabin* è l'immagine del «sogno d'essere» (Einaudi, p. 93), che coincide con la possibilità di vestire i panni dell'autore francese, può essere letta come un *coup de théâtre*, rispondente a una logica letteraria e psicanalitica insieme.<sup>28</sup>

Circa la datazione del romanzo che fa da tramite tra la scrittura de *L'arte della gioia* e i romanzi carcerari, si mantiene l'ipotesi già sostenuta che vorrebbe la stesura databile al 1979;<sup>29</sup> se ne avanza tuttavia una nuova come postilla proponendo, sulla scorta della triplice posizione delle studiose Providenti, Adrigo e Rizzarelli, una prima (forse embrionale) idea dell'opera attorno al 1968-1969 (le saggiste hanno parlato di "romanzo incompiuto"). Pur non avendo consultato alcun documento all'interno dell'Archivio privato Sapienza-Pellegrino, si presumono essere lì conservati appunti relativi al periodo pocanzi indicato; d'altronde Gabin recitava, nel 1969, nel film di Henri Verneuil *Il Clan dei Siciliani* (*Le Clan des Siciliens*), ambientato tra la Francia e Roma, e conoscendo la necessità di Sapienza di servirsi di spunti della realtà per i propri romanzi, si può immaginare anche in questo caso una simile direzione. Eppure, nella postfazione di Pellegrino all'edizione del 2010 per Einaudi, l'indicazione di Nilde Iotti come figura originaria in luogo dell'invece citata Margaret Thatcher pare corrispondere all'elezione della stessa Iotti (il 20 giugno) come Presidente della Camera nel Parlamento italiano. Inoltre, i *Taccuini* del 1978-1979 indicano un indubbio distacco dal potere, già verificato nei paragrafi precedenti, così come i materiali giornalistici del 1986-1988 saranno a sostegno di una datazione più vicina nel tempo al 1979 che non al 1969.

L'attitudine di Sapienza a rimestare le carte della memoria – e della scrittura – è anche quella qualità che la condurrà alla collaborazione con la rivista «Minerva». Il primo volume dei *Taccuini*, edito postumo nel 2011, lascia un vuoto temporale che va dal 1981 al 1987, colmo di fasi depressive. Se il 1983 è segnato per intero dal romanzo Rizzoli, il 1984 è segnalato da Angelo Pellegrino come l'anno della prosa dai forti tratti diaristici del postumo *Appuntamento a Positano* (Einaudi 2015), ma anche della condanna definitiva per furto.<sup>30</sup> Il 1985 registrerà perciò un passaggio al dopo, a una condizione di solitudine letteraria che affronterà grazie

<sup>28</sup> Cfr. *Una voce intertestuale*, cit., pp. 104-112.

<sup>29</sup> Cfr. *ivi*, pp. 114-116.

<sup>30</sup> (s.a.), *La scrittrice Goliarda Sapienza condannata a 4 mesi per furto*, in «Corriere della Sera», 11 ottobre 1984.

all’amica Adele Cambria e al poeta, amico ed editore Beppe Costa di Pellicanolibri; entrambi vorranno pubblicare *Le certezze del dubbio* nel 1987. Il romanzo era, a quel tempo, in lettura da Cambria e, a detta di Costa, non subì *editing*; la stampa fu generosamente sostenuta da Marta Marzotto cui è dedicato uno dei due risvolti di copertina – e protagonista della pièce postuma *Due signore e un cherubino* –, mentre Guttuso firmava la stessa con un suo dipinto. Costa, fine intellettuale che fu anche amico ed editore in quegli anni tra gli altri di Anna Maria Ortese e Dario Bellezza, autori che non trovavano una “collocazione istituzionale”, negli anni Novanta si spenderà per far avere a Sapienza il Premio Casalotti (che vinse nel 1994) e la Legge Bacchelli, che non riuscì ad ottenere a causa della fedina penale sporca.

### 5. «mia madre era giornalista»

Ogni qualvolta Goliarda Sapienza si trovi a illustrare i tratti più tipici della figura materna, il binomio politica-giornalismo emerge con forza anche se, in tempi recenti, si è appurata un’inedita propensione teatrale e letteraria di Maria Giudice.<sup>31</sup> La fase giornalistica della nostra con «Minerva» sembra lasciare intuire la dimensione di un “materno di ritorno” nel mestiere dello scrivere, in un periodo di sospensione del sé.

Se il suo primo articolo sarà dedicato alla Cina, come si è segnalato, il secondo dal titolo “*Promesse*” con *lupara*<sup>32</sup> – sino ad ora mai considerato dalla critica – è un’indagine-narrativa sulla mafia, all’interno della più ampia inchiesta di Giovanna Bongiorno *Nella terra del Gattopardo*. Sapienza regala alle lettrici una pagina che tocca gli argomenti dei romanzi del suo ciclo *Autobiografia delle contraddizioni* – in particolare di *Io, Jean Gabin* e l’amore per il cinema – e, inoltre, mette in scena almeno uno dei personaggi di *L’arte della gioia*: Tuzzu. Si legga l’incipit:

Nel 1933 per noi bambine del quartiere S. Berillo, a Catania, un dedalo nero di vicoli, piazzette, cortili costruiti in pietra di lava, tagliente allo sguardo ma reso gioioso alla mente dai tanti portali, balconi, fontane riproducenti chimere dallo sguardo perduto nel vuoto, busti di mori contratti nello sforzo di reggere un davanzale fiorito, delfini saettanti nel sole, la parola «mafia» – sussurrata al tramonto da un’amica – suscitava nelle nostre carni infantili

<sup>31</sup> Quest’aspetto è stato trattato, in relazione alle scritture private di Goliarda Sapienza, nell’articolo *La “voce” di Maria Giudice tra giornalismo e letteratura* che figura negli Atti del XV Congresso Internazionale del Gruppo di Ricerca “Escritoras y Escrituras” intitolato “*Voci maschili e femminili tra Italia ed Europa nella Querelle des Femmes*”, 12-13-14 di novembre 2018, Facoltà di Filologia dell’Università di Siviglia, Spagna. Il titolo del quinto paragrafo, invece, proviene dalla citata intervista del 1977 di Causse e Lapouge.

<sup>32</sup> In «Minerva: l’altra metà dell’informazione», A. 3, n. 5/6, marzo-aprile, 1986, p. 13.

un brivido di terrore e fascinazione più forte dei racconti sullo «Spirito insonne della lava» che s'aggira la notte in cerca di cuori vivi per la sua fame insaziabile, o quello sul pericolo di trovarsi fuori in agosto nel «Filo di mezzogiorno» e rischiare così di perdere il senno e la parola.

Ognuna di noi sognava di essere pupa e guerriera come Angelica. O mafiosa.

Tuzzu – in questa pagina “mafioso” – è paragonato prima a Rodolfo Valentino e poi a Anthony Quinn in *Zorba il Greco* (film del 1964 di Michael Cacoyannis).

Nel 1986 il nome di Goliarda Sapienza figura all'interno del volume *Autrici Italiane. Catalogo ragionato dei libri di narrativa, poesia, saggistica 1945-1985*:<sup>33</sup> all'interno della “sezione narrativa 1966-1985” è citata con i tre romanzi editi. La sua opera non passa, dunque, del tutto inosservata. Forse per questa ragione Anna Maria Mammoliti, direttrice della rivista «Minerva», accolse benevolmente i contributi della nostra – otto in tutto – nel biennio seguente, consegnandole, insieme a una giuria composta da Gianfranco Amendola, Suso Cecchi D'Amico, Lucio Colletti, Carlo Da Molo, Luce D'Eramo, Renato Guttuso, Mimma Mondadori e Beatrice Rangoni Machiavelli, il “Premio Minerva 1986” nella sezione letteratura con la seguente motivazione: «scrittrice di grande talento che si è distinta per il coraggio delle sue scelte».

La maternità, l'“educazione all'amore” e il femminile saranno tra i temi di cui si occuperà in ben tre interventi menzionati dalla critica,<sup>34</sup> evidenziando la complessità del rapporto fra i sessi già, in parte, trattata nella sua lettera del 1981. La storia del fascismo e del nazismo, come eterna ricomparsa nei suoi testi, è presente anche qui. Ma è ancora la “memoria” a chiudere l'ultimo dei tre articoli, riallacciandosi ai *Taccuini* e a *Lettera aperta*: «In questo lago di dimenticanza le mie memorie fremono contro le pareti chiuse dell'inutile scrigno che le custodisce, e che da tempo ormai porto in me come fardello penoso... Eh sì, ricordare oggi è molto pericoloso, la più eversiva, forse, delle attività dell'uomo».<sup>35</sup>

<sup>33</sup> A cura di M. Di Leo, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Direzione generale delle informazioni della editoria e della proprietà artistica e scientifica, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986. La Presidente della Commissione Nazionale, dal 1984 al 1987, è la senatrice Elena Marinucci che volle questo volume.

<sup>34</sup> *E perché non farlo allattare?*, in *Anche tu, Adamo, partorirai con dolore*, a cura di R. Thiele Rolando, A. Cambria, G. Sapienza, H. Steinbart, M. Zongoli, in «Minerva: l'altra metà dell'informazione», A. 3, n. 7/8, settembre-ottobre 1986, pp. 35-42; *Ti ha detto niente la mamma?*, in *Che gioia il mal d'amore*, a cura di P. Carrano, G. Sapienza, F. Nocerino, R. Thiele Rolando, M. Zongoli, in *ivi*, A. 4, n. 3/4, marzo-aprile 1987, pp. 53-62; *L'antico destino di essere madre*, in *I figli degli...anta*, a cura di A. Cambria, E. Lionelli, A. Piperno, B. Rongoni Machiavelli, G. Sapienza, E. Sciorilli, M. Zongoli, in *ivi*, A. 4, n. 11/12, novembre-dicembre 1987, pp. 18-25.

<sup>35</sup> Per una ricognizione su uno di questi articoli si legga anche il saggio A. Trevisan, *Il “giornalismo militante” di Goliarda Sapienza: prospettive laterali di lettura*, in «Poetarum Silva», 30 agosto 2018, <<https://poetarumsilva.com/2018/08/30/il-giornalismo-militante-di-goliarda-sapienza-prospettive-laterali/>> (link verificato al 2 ottobre 2018).

In un articolo precedente – ancora una volta mai preso in esame – dal titolo *A proposito di Computeromania... No, io non ci sto!*<sup>36</sup> l'apparente contrarietà verso l'utilizzo di nuove tecnologie fa riaffiorare aspetti culturali legati al genere di appartenenza e una riflessione in merito al femminismo legata anche all'incipit di *Io, Jean Gabin*. Si veda il testo:

[...] Ora noi ci chiediamo: che significato ha questo entusiasmo che serpeggia purtroppo anche nelle nostre file ogni qualvolta si venga a sapere che una donna s'è distinta nel dominare i tasti del computer, o nel fare soldi a palate, o nel dare ordini crudeli senza esitare? Nasconde – per chi conosca la grammatica occulta del profondo – il vecchio male oscuro della femmina: svalutazione di se stessa verso tutto quello che concerne il mondo delle idee e dell'azione fuori dalle mura di casa, e insano eccitamento incredulo ogni qualvolta la speranza di essere, mettiamo come la Thatcher, sfiori la sua antica anima troppo lungamente umiliata.

Noi che abbiamo sempre saputo che l'intelligenza non ha sesso e che, se adeguatamente addestrata, ha la facoltà [...] di svilupparsi sia nell'uomo che nella donna, non solo non ci meravigliamo davanti a tanto miracolo, ma cominciamo a dubitare di aver perso per strada tutti i principi etici che ci eravamo prefisse all'inizio della nostra azione comune.

Trascurando *E Dio creò le ferie* uscito nel 1988, in cui il riferimento a Positano risulta pregnante,<sup>37</sup> è a inizio 1987 (probabilmente a fine '86) che Sapienza si misura con una recensione letteraria all'amica Adele Cambria. L'articolo in questione s'intitola *Viva la seconda giovinezza!*<sup>38</sup> ed è una pagina dedicata al romanzo *Nudo di donna con rovine* (Pellicanolibri 1986), di cui la nostra scrive: «è la cronistoria di Lucrezia, che per tutta la vita ha lottato per un'idea: il femminismo, e che si trova nella maturità a scoprire di aver commesso – proprio in nome del suo credo applicato con troppo rigore – tanti di quegli errori da essere sul punto di perdere la propria ideologia e con essa l'identità»; Sapienza parlerà poi di «tragitto coatto delle mutazioni che il suo organismo pre-industriale deve compiere per non soccombere sotto l'impatto di questa nostra era». Il romanzo procede infatti con uno

<sup>36</sup> G. Sapienza, in «Minerva: l'altra metà dell'informazione», Anno 4, n. 5/6, maggio-giugno 1987, p. 17.

<sup>37</sup> Ead., in *ivi*, A. 5, n. 7/8, luglio-agosto 1988, p. 10. Se si consultano i Taccuini di Agosto 1988 e Settembre 1988 si verificheranno almeno passaggi a Gaeta, alcuni incontri con gli amici – ancora Maselli, Cambria e Bellezza – e il tour teatrale sul testo della Yourcenar. Su quest'ultimo, cfr. A. Trevisan, «RECITANDO SI IMPARA A SCRIVERE»: GOLIARDA SAPIENZA A TEATRO, TRA BIOGRAFIA E DOCUMENTI INEDITI in «SINESTESIEONLINE», Numero 23, Anno VII, 30 maggio 2018.

<sup>38</sup> G. Sapienza, in *50 anni: la tappa del top?*, in «Minerva: l'altra metà dell'informazione», a cura di A. Cambria, G. Della Giusta, M. Ferrari Occhionero, F. Nocerino, M. Zongoli, A. 4, n. 1/2, gennaio-febbraio 1987, pp. 20-27.

stile che unisce diaristica, prosa, riflessione memoriale pura e letteraria, modello che avvicina Cambria alla prosa di Sapienza di quegli anni. La loro distanza resta interna all'ideologia, come avverrà per la prima nel rapporto con Anna Maria Ortese. Eppure un raffronto fra le loro protagoniste in crisi – Lucrezia non è che l'*alter ego* dell'autrice calabrese – è auspicabile.

In questo percorso cronologico e letterario dentro e fuori la scrittura di Goliarda Sapienza si riconosce che cercare di definire il suo pensiero apparirà sempre un esercizio critico che si rende per approssimazione. Leggere tuttavia nuove prose aumenta l'opportunità di conoscere più in profondità la vicenda editoriale controversa dell'autrice e come il contesto in cui ha vissuto l'abbia influenzata.

La necessità di sottrazione di Sapienza negli anni considerati appare quasi come un'esigenza di autoconservazione all'interno di una società profondamente cambiata, e da un lato le sue riflessioni sul mondo contemporaneo ricordano, per intuizione, quelle di Pier Paolo Pasolini; la differenza sta nell'accettazione della deviazione poiché per lei come «donna c'è la degradazione per ogni atto deviante che io possa compiere».<sup>39</sup>

La sua eccentricità, resa tale da un'intelligenza fuori dal comune e irregolare, la porrà sempre ai confini di un ordine preconstituito e del suo ambiente borghese, che tenderà a isolarla sempre più; tuttavia, il bisogno d'appartenenza dopo gli anni della scrittura del suo grande romanzo si avverte anche dal rifiuto della stessa necessità, e si manifesterà in diversi modi: a Rebibbia e in seguito con la frequentazione delle ex-carcerate; attraverso il suo giornalismo militante e dunque la partecipazione, anche se laterale ed episodica, a più di una redazione femminista; infine nel periodo di approdo agli anni Novanta, quelli vicini a Beppe Costa e ai più cari amici di quel momento, per arrivare agli anni trascorsi al Centro Sperimentale di Cinematografia nel '91-'95.

<sup>39</sup> Ead., *Il vizio di parlare a me stessa*, cit., p. 120. Curioso che l'appunto consegua l'esperienza carceraria.

ISSN 1219-5391 (print)

ISSN 2677-1225 (online)

DEBRECENI EGYETEM OLASZ TANSZÉK

4032 Debrecen, Egyetem tér 1. Postacím: 4002 Debrecen, Pf. 400.

Telefon/fax: +36 52 461-553, +36 52 512-900/27026

E-mail: [italdeb@arts.unideb.hu](mailto:italdeb@arts.unideb.hu)

[www.italdeb.unideb.hu](http://www.italdeb.unideb.hu)